

GRUPPO ADULTI - Tobia 4

Terza tappa: SPEZZATI

Filone dell'anno: volto di Dio e volto dell'uomo, nell'uno trovi il volto dell'altro e viceversa, Dio e uomo entrambi coinvolti nell'Eucaristia.
Obiettivo dell'incontro: scorgiamo il volto di Dio, anche nell'esperienza del nostro essere feriti o almeno un'ulteriore opportunità per entrare nel mistero eucaristico di un Gesù che si offre spezzandosi per noi

Fonti bibliche o extrabibliche

Immagine o riproduzione di "Incredulità di Tommaso" di Caravaggio
(cfr Gv 20,(24-25)26-29
[via della bellezza]



I PASSI DI UN INCONTRO	Entrare: partire dalla propria esperienza, da ciò che già si conosce, per far emergere idee o pre-comprensioni.	Stare: fermarsi per approfondire, scoprire e confrontarsi.	Andare: ritornare alla vita con uno sguardo diverso.
COME FARLI	<p>Narrare: raccontare le parole (Scrittura, teologia, insegnamenti della Chiesa...), i segni (liturgia, sacramenti, preghiera...) e le relazioni (fraternità, carità...) della fede, aiuta a scoprire i modi in cui Dio incontra le persone nella storia.</p> <p>Fare: attività, giochi, riflessioni, confronto in gruppo e con altri... sono il modo per scavare a fondo nella propria interiorità.</p> <p>Scoprire: il tesoro della fede è anche dentro la nostra vita.</p> <p>Celebrare: fare esperienze di preghiera con gradualità. Non si tratta solo di insegnare a dire le preghiere, ma di pregare insieme in modi diversi: lodando, ringraziando, chiedendo aiuto...</p>		
Nucleo di contenuto Cosa deve emergere in ogni fase	Far emergere e portare a consapevolezza l'esperienza esistenziale dell'essere spezzati, cioè della possibilità di un'integrità perduta e poi faticosamente riguadagnata, riportando i segni di tale faticoso passaggio, il quale, pur essendo iscritto come potenzialità nel nostro essere creature, non è per nulla automatico.	Il fuoco dell'attenzione è posto su Gesù. In lui Dio stesso ha vissuto l'esperienza umana dell'essere spezzato (torturato e ucciso) ed è proprio con questi segni che si ripresenta ai suoi discepoli per introdurli al mistero della fede.	Questa fase serve a mettere a fuoco ciò che ci si porta a casa, una domanda o provocazione a riguardo della nostra vita di fede e nello specifico dell'Eucaristia come nuova opportunità per entrare nel Mistero oppure un pensiero di consolazione, che inviti a guardare diversamente i propri limiti o le proprie ferite.
Attività Alcune proposte	Si accolgono i partecipanti nel luogo dell'incontro in cui sia già visibile un vaso rotto, in cocci, oppure almeno in immagine. Non è necessaria alcuna spiegazione, ma può dare spunto per introdurre il tema dell'incontro a riguardo dell'essere spezzati. Naturalmente è utile rievocare ogni volta il percorso per intero e rapidamente le tappe precedenti. Per introdurre il tema si proiettano le immagini (vedi nelle pagine seguenti).	1) Visione dell'opera "Incredulità di Tommaso" di Caravaggio, proiettata o stampata (vedi nelle pagine seguenti immagini Caravaggio). Si suggerisce di lasciare un primo minuto di visione personale senza alcun commento, perché ognuno effettui come vuole un primo approccio visivo. 2) Visione dell'opera con introduzione iconografica e qualche spunto di struttura dell'immagine (vedi nelle pagine seguenti analisi Caravaggio).	Il gruppo degli adulti è stimolato a misurare la valenza di tale scena-esperienza per sé e per la propria vita. Dal di dentro del dipinto: come mi immaginerei se fossi rappresentato anche io nel dipinto (davanti a vedere, un po' defilato, inorridito...)? A noi: l'animatore accompagna la riflessione con un testo (vedi proposta nelle pagine seguenti).

	<p>1) Prima visione di tali immagini senza alcun commento. È sufficiente chiedere di guardare e intuire il filo conduttore.</p> <p>2) Seconda visione accompagnata da una breve didascalia per ogni immagine (<i>vedi nelle pagine seguenti</i>), in modo da assicurare l'identificazione del soggetto e della sua storia, cominciando quindi ad esplicitare meglio il filo comune. È possibile anche fornire una copia cartacea del file per avere tutte le foto sott'occhio.</p> <p>3) Si esplicita, a partire dai dati offerti, quale può essere il filo comune che lega tali immagini e cioè: la realtà finale di quel dato soggetto (una persona, un oggetto, un paesaggio ...) è il risultato di un processo difficile e faticoso di sofferenza di cui essa porta i segni visibili. Si tratta della "fuoriuscita" da un trauma o da una crisi. Tale esplicitazione si può condurre insieme, anche continuando a far passare le immagini. È una sorta di riflessione comune ad alta voce, in cui ognuno può dire quale immagine trova particolarmente significativa o espressiva del filo comune di cui sopra e perché.</p> <p>È importante uscire dalla fase proiettiva avendo sufficientemente chiarito il nucleo tematico, cioè ciò di cui si sta parlando.</p>	<p>Nell'introduzione è bene rammentare anche solo sommariamente l'episodio evangelico cui l'opera si ispira, magari anche con l'aiuto dei partecipanti.</p> <p>3) Visione dell'opera con ascolto di un commento spirituale, proposto dall'animatore o da voce esterna.</p> <p>Per quanto riguarda i testi proposti, l'ideale è sempre che colui che anima l'incontro, prima li faccia propri, magari meditandoli per sé. Poi potrà proporli anche tramite le proprie parole ed essere così più efficace dal punto di vista comunicativo. Naturalmente chi non si sente sufficientemente disinvolto nella gestione autonoma di tali contenuti, può opportunamente limitarsi alla lettura dei suddetti testi.</p>	<p>È possibile stimolare il confronto in assemblea o a gruppi, avendo cura di non entrare troppo nell'ambito personale su un tema delicato come quello delle ferite esistenziali, soprattutto se non si è certi di poter gestire al meglio vissuti particolarmente importanti e magari ancora irrisolti delle persone.</p> <p>Un momento celebrativo potrebbe utilmente concludere l'incontro.</p> <p>È possibile offrire varie modalità celebrative, che tengano aperta la questione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • gli adulti leggono propri pensieri in forma di intenzioni di preghiera, anche in relazione a propri dubbi che ancora permangono e/o • si celebra insieme un salmo o un'altra preghiera <p>si offre nuovamente l'immagine iniziale di un vaso, ma ora nella versione di ricomposizione o anche l'immagine 13 della cartella delle Immagini con la lettura della definizione del "kintsugi" (<i>vedi nelle pagine seguenti</i>)</p>
--	---	---	---

<p>Costruiamo l'incontro Le nostre proposte</p>	<p>Narrare:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>Fare:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>Scoprire:</p>
--	--

	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>Celebrare:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>		
Accompagnatore Attenzioni verso gli adulti	.		
	L'accompagnatore valuta a seconda del gruppo che ha davanti, su quale livello formativo porre il discorso, per i membri del gruppo in quanto genitori o in quanto adulti, in una progressione di significatività che entra sempre più nell'ambito personale e che si adegua alla disponibilità delle persone stesse.		

MATERIALE A DISPOSIZIONE

Nelle pagine seguenti avete a disposizione:

- una pagina "Indice delle immagini" per il primo passo, "Entrare";
- quattro pagine con l'analisi del quadro di Caravaggio, per il secondo passo, "Stare";
- una pagina con la proposta di un testo per il terzo passo, "Andare"

Le immagini per eventuali stampe o proiezioni sono a disposizione sul sito in due file compressi.

TOBIA 4 ADULTI – LAB. 3 SPEZZATI - INDICE DELLE IMMAGINI

 <p>Volto di persona anziana</p>	 <p>Donna che piange, Picasso</p>	 <p>Amatrice dopo il terremoto</p>
 <p>Terapia in ospedale</p>	 <p>Mangiatori di patate, Van Gogh</p>	<p>Per certo</p> <p>So per certo che in natura tutto è sopraffazione vita concimata a morte, pure il fiore, però il fiore mi fa dimenticare la certezza.</p> <p><i>Erri De Luca</i></p> <p>Poesia di Erri De Luca</p>
 <p>Migranti</p>	 <p>Keith Haering</p>	 <p>Canestra di frutta, Caravaggio (part.)</p>
 <p>Francesco, film di L.Cavani (scena delle stimmate)</p>	 <p>Incendio in Val di Susa</p>	 <p>Paola Turci dopo l'incidente</p>
 <p>Kintsugi giapponese</p>	 <p>Il figliol prodigo, Rembrandt</p>	 <p>In vetta</p>

Il **kintsugi**, letteralmente "riparare con l'oro", è una pratica giapponese che consiste nell'utilizzo di oro o argento liquido o lacca con polvere d'oro per la riparazione di oggetti in ceramica, usando il prezioso metallo per saldare assieme i frammenti. Ciò permette di ottenere degli oggetti preziosi sia dal punto di vista economico sia da quello artistico: ogni ceramica riparata presenta un diverso intreccio di linee dorate unico ed ovviamente irripetibile per via della casualità con cui la ceramica può frantumarsi. La pratica nasce dall'idea che dall'imperfezione e da una ferita possa nascere una forma ancora maggiore di perfezione estetica e interiore.

UCD TOBIA 4 ADULTI – LAB. 3 SPEZZATI

FASE ANALITICA approfondimento tematico tramite la via della bellezza

“INCREDULITA’ DI TOMMASO” di MICHELANGELO MERISI DA CARAVAGGIO

Introduzione iconografica

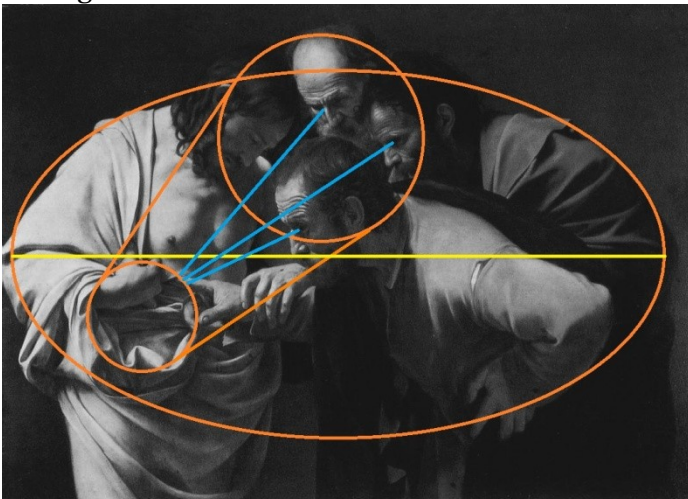
Immagine 01



Dipinto a olio su tela (107 x 146 cm), realizzato tra il 1600 e il 1601 da Michelangelo Merisi da Caravaggio, ora conservato nella Bildergalerie di Potsdam, Germania. Probabilmente commissionato dal banchiere Vincenzo Giustiniani, collezionista d'arte e intellettuale, di famiglia genovese.

Il dipinto ebbe enorme successo e produsse gran varietà di copie (almeno 24), alcune dell'artista stesso, altre di suoi seguaci. Era un sopraporta, quindi da vedere in orizzontale poco al di sotto della scena.

Immagine 02



La scena è tratta da Gv 20,(24-25)26-29, con un tale realismo di percezione da lasciar immaginare che l'invito verbale di Gesù all'apostolo abbia avuto un suo naturale sviluppo nel gesto del Risorto che prende e guida la mano di Tommaso.

Costruzione dell'immagine: il gruppo di personaggi è raccolto in un insieme compatto: si veda l'ovale dei corpi, così come l'insieme delle teste dei quattro (*linee arancioni*). La costruzione della scena è fatta in modo che il nostro sguardo sia immediatamente attirato, come quello dei discepoli (*linee azzurre*), verso il centro focale della ferita.

Immagine 03



Proviamo anche noi ad avvicinarci e a cogliere l'invito dell'autore ad entrare nella scena per vedere e sentire sulla nostra pelle qual è la portata di tale evento.

Lo faremo progressivamente, entrando pian piano attraverso alcune parole-chiave:

- corpo-vivere
- ferite-soffrire
- ragione-capire
- fede-credere

Commento spirituale

Immagine 04



CORPO-VIVERE

C'è il suo corpo, il corpo di Gesù, e c'è il corpo dei discepoli.

Lui si denuda per mostrarsi così com'è. Mentre con una mano afferra quella di Tommaso per condurlo al punto focale, con l'altra mano scosta il mantello dal suo petto. Si apre il sipario sullo spettacolo del suo corpo, della sua carne. Il Verbo si è fatto carne, cioè si è fatto visibile, proprio perché noi lo vedessimo. Non è esibizionismo, non è un fare mostra di sé. Il punto non è quello di attirare gli sguardi, costringendoli a fissare la propria immagine. Non è una questione di look questa. E' invece una questione di corpo.

C'è anche il corpo dei discepoli. E' un corpo piegato, con la schiena ricurva. Ciò che sposta il baricentro della loro esperienza è il capo. Il loro capo è appesantito dall'incomprensione e così tutta la loro persona si china in avanti.

Immagine 05



Immagine 06



FERITE-SOFFRIRE

E' una questione di corpo, quello di Gesù. Ed è una questione di corpo ferito.

Il corpo ancora fresco di una giovinezza tonica non è però il corpo prestante di un atleta o di un guerriero. Non è un corpo fatto per imprese eroiche, né sportive né belliche. E' un corpo che si è speso per amore e di ciò porta i segni visibili. Il Cristo riporta i segni alle mani, ma poi riporta il segno ch'è al centro della considerazione dei discepoli e nostra: la ferita al costato, quella causata dalla lancia del soldato (*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua Gv 19,34*). La ferita gli è stata procurata come verifica della sua morte. Ora, la stessa ferita diventa opportunità per una verifica della sua vita reale, della sua verità. Non è un fantasma e non è un impostore. Questa ferita è ancora aperta, non si sana. Come le vere ferite d'amore che non si risanano e rimangono. Non si può tornare a prima, non si annulla il passato.

Immagine 07



Anche il corpo dei discepoli non è proprio uniforme e intatto. Anche loro provengono da una sofferenza. Nella scena non sono certamente i tre apostoli ad essere stati catturati, torturati ed uccisi. Cionondimeno riportano dei segni allusivi di una mancanza d'integrità: le rughe che segnano la fronte, le pieghe del mantello più esterno, la cucitura slabbrata della manica in primo piano. Il fluire della luce su di loro è interrotto. I tre uomini sono in qualche modo simbolo di un'umanità segnata. La morte cruenta del loro maestro ha lasciato i segni nella loro anima, così come ogni amore interrotto, ogni amicizia che finisce

Immagine 08



Immagine 09



(solo riferimento)



RAGIONE-CAPIRE

Tommaso è l'emblema di colui, che prima di credere, vuole capire. Intende esaurire tutte le risorse della propria ragione. E il racconto che gli hanno riportato gli altri, è incomprensibile, assurdo (ab-surdo, non si può letteralmente sentire).

Erano stati giorni bui, quelli, com'è buia la maggior parte della superficie di questo quadro. I personaggi ne sono immersi così tanto, che non si afferra alcun riferimento spaziale circostante. Fluttuano nell'oscurità, non hanno collocazione. Sono in un momento di sconcerto, dove non hanno un punto di appoggio.

L'affetto e l'amicizia vogliono riconoscere il Signore, perché il cuore vuole di nuovo a disposizione l'oggetto del proprio desiderio e del proprio attaccamento. Ma la ragione, no. La ragione deve rimanere fredda, deve analizzare i dati.

Tommaso sembra uno di quei medici, di quei patologi che fanno l'autopsia ad un cadavere ed entrano col bisturi tra i meandri di nervi e i gorgi di sangue (*). Solo che qui il corpo non è orizzontale sul marmo freddo, è eretto ed è vitale. C'è qualcosa qui che supera la ragione. Scientificamente è una verifica ma al contrario. Il verificatore (Tommaso) in verità è verificato, cioè è provocato ad andare alla sua verità più profonda, quella del credente.

(*)

Un riferimento può essere quello de "La lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt, 1632. Anche qui i personaggi sono curvi sul cadavere per un interesse di studio anatomico. Non è necessario proiettarne l'immagine, ma viene qui riportata nel caso potesse risultare utile o anche solo interessante.

Immagine 10

CREDERE fede

Immagine 11

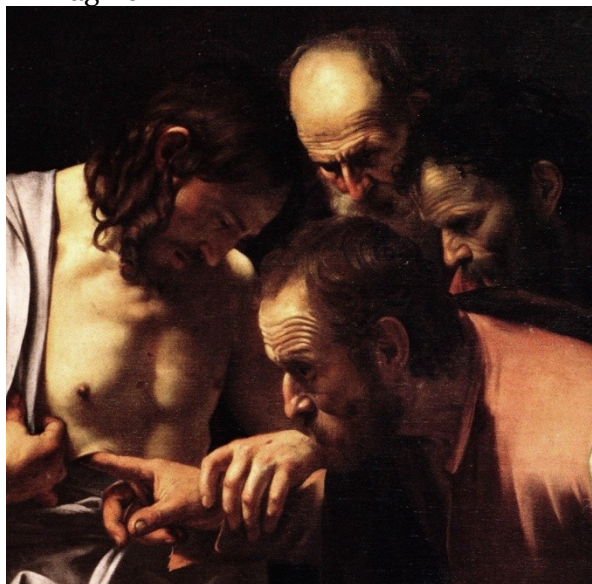


Immagine 12



FEDE-CREDERE

Ma che cosa significa credere? Abbandonarsi ingenuamente ad un racconto o aderire acriticamente ad un dogma, che si impone con la sua ieratica evidenza?

No, credere significa fare un'esperienza, entrare in relazione con qualcuno. Si tratta di rimettere a fuoco la persona di Gesù, dal di dentro del buio dell'incomprensione.

Se Lui si mostra, allora Gesù è da vedere, senza spostare lo sguardo, anzi sgranando gli occhi come Tommaso, e poi subito dopo stringendoli per mettere a fuoco.

Credere significa vedere, ma per vedere bisogna guardare, orientare lo sguardo. Si tratta di vedere per riconoscere qualcuno. Vedere significa accogliere la totalità di una persona (compresa la sua storia di ferite e sofferenza). Vogliamo vedere veramente Gesù Cristo vivo?

Credere è vedere, ma non solo. C'è anche da toccare. Perché non è una mera visione. Non si crede ad un'immagine. Con gli occhi cerchiamo i segni della Passione e toccando, andiamo a verificarli. Dobbiamo metterci il dito! Solo così con Tommaso ognuno può dire "Mio Signore, mio Dio". "Mio" sì, non perché mi appartenga. Non ne sono il titolare. Noi cristiani, e la Chiesa stessa, non siamo i possessori di Gesù Cristo. La Chiesa però è uno spazio in cui fare esperienza del Cristo risorto.

Non si tratta quindi di possesso, però l'esperienza consiste in una sorta di appropriazione. Come ne parlava Heidegger: appropriarsi non nel senso di accaparramento, ma nel senso del "fare proprio". Si tratta cioè di entrare in un Mistero, farne esperienza, perché questo Mistero entri in me e diventi parte di me stesso. E' così che si crede. Si crede dal di dentro di sé, non dal di fuori, in ossequio a qualche precetto. E' l'adesione del cuore e di tutto se stessi nell'incontro con una persona, quella del Figlio di Dio.

In conclusione è bene ritornare al totale dell'opera con l'immagine 12.

Dopo un momento di silenzio, si termina la fase di ascolto del commento spirituale e si può procedere ulteriormente nella fase analitica, tramite una condivisione. E' possibile stimolare gli adulti a dire la loro su questa immagine, partendo da un livello più immediato e superficiale (la conoscevo o no, mi piace o no, mi attrae, mi incuriosisce...) per poi andare più in profondità (letture personali della scena rappresentata, suggestioni...).

TERZO PASSO
PER RITORNARE ALLA VITA CON UNO SGUARDO DIVERSO
una proposta per accompagnare la riflessione degli adulti

C'è il corpo di Gesù, dicevamo. C'è il corpo dei discepoli. E poi c'è il nostro. Sì, il nostro. Gesù ha la sua veste storica. I discepoli sono abbigliati invece alla maniera del Seicento. E noi possiamo entrare in scena con i nostri abiti da XXI secolo.

Sì, il nostro corpo non può starne fuori. Caravaggio adotta uno stratagemma di inquadratura e di costruzione della scena, quasi come se fosse uno zoom. I protagonisti sono a portata immediata di sguardo e anzi di mano. Chiunque sia di fronte a quella tela, anche noi, diventiamo il quinto personaggio della scena. Anche ciascuno di noi si trova ad acuire lo sguardo, e ad avvicinarsi, incredulo e stupito, verso il centro dell'evento.

Come ci sentiamo interpellati?

In relazione alla liturgia e alla vita

Questo è l'anno di mistagogia del sacramento dell'Eucaristia. Stiamo cercando di entrarvi sempre di più, provando a riconoscere come l'Eucaristia non è solo qualcosa di esterno a noi, ma ci riguarda e ci coinvolge. Possiamo lasciarci provocare dalla modalità pittorica in cui il quadro è stato realizzato: quello di Caravaggio è un realismo quasi estremo. Non intende simbolizzare o alludere, intende invece far entrare in una realtà, facendone percepire tutto lo spessore e la materialità.

La figura di Gesù, il suo corpo così reale e così illuminato, così bianco da illuminare tutta la scena, può forse richiamarci la materialità dell'ostia eucaristica che incontriamo a Messa.

Forse anche l'Eucaristia potrebbe tornare ad essere un'opportunità per noi.

Come genitori avete cominciato il cammino di catechesi, affiancando i vostri figli, facendolo per loro, perché si sentissero accompagnati in questa esperienza. Ora, però, il cammino vi sta ponendo di fronte delle opportunità per voi stessi. Forse Gesù Cristo ha di nuovo qualcosa da dirvi, come in questo caso.

Rispetto al mistero dell'Eucaristia, sentiamoci interpellati. Vogliamo continuare a presenziare alla Messa, ad assistere all'Eucaristia oppure vogliamo entrare nel mistero? Gesù stesso ci invita a non stare sulla soglia dei nostri dubbi o delle nostre presunte certezze. Possiamo entrare e provare a verificare, cioè a vagliare cosa c'è di vero nella nostra fede, proprio tramite quel pane, preso, poi benedetto e ora spezzato. E la via d'ingresso in questo Mistero possono essere proprio le ferite, le Sue e le nostre. Le esperienze in cui ci siamo sentiti spezzati, in cui il nostro corpo e la nostra vita ci è sembrata spezzata in più parti, in più cocci.

Proviamo a sentirci accolti da Gesù proprio dall'interno di questa esperienza che Lui stesso ha provato.

Contempliamo l'opera, immaginando, in questi minuti di silenzio, che il Cristo alzi il capo, ci guardi con amore, e ci inviti, anche noi, ciascuno di noi, a tendere la mano e ad entrare in comunione con Lui.

(silenzio)

VIVERE IL TESORO DELLA FEDE

(M)Andare. Chi scopre un tesoro della fede torna a casa cambiato. Andare verso gli altri, in famiglia e a casa, innanzitutto, ma anche tra gli amici, i compagni di scuola o di sport, per condividere la scoperta e per aiutare chi si incontra a scoprire il tesoro che è nella loro vita. (M)andare è scritto così per ricordarci che ogni credente è sempre un *mandato*, cioè un *inviato* di Dio.

Celebrare. Iniziare alla vita cristiana chiede non solo che si parli di Dio, ma anche che si parli *con* Lui, come con un amico. Celebrare è fare con gradualità esperienze di preghiera: dei suoi linguaggi, dei suoi gesti, dei suoi segni, delle sue parole... Non si tratta solo di insegnare a dire le preghiere, ma di pregare insieme in modi diversi: lodando, ringraziando, chiedendo aiuto, intercedendo per...

TESORO DELLA FEDE: è la Buona Notizia che sta al cuore dell'incontro (o di un gruppo di incontri). È un'esperienza, non è solo un'idea. I sentieri che ci aiutano a scoprirlo sono, in particolare: la Sacra Scrittura, la teologia e la dottrina (la riflessione dei credenti nella Chiesa) e la liturgia (i gesti e le parole con cui si celebra l'incontro con Dio), tutti e tre in dialogo con la vita.

Entrare. Il primo passo per accostarsi al tesoro della fede è partire dalla propria esperienza, dalle proprie idee e da ciò che già si conosce, oppure non ancora. "Dove sei?" è la prima domanda di Dio agli uomini e "lì dove siamo" è il luogo in cui Egli si fa presente.

Narrare. La fede cristiana è la storia di Dio con gli uomini, per questo si racconta. Così, mentre si narra una pagina biblica, un rito liturgico (i gesti, gli spazi, le parole, i segni...) o una testimonianza di vita credente, si apre una finestra sul modo in cui Dio incontra gli uomini e si può scoprire che quella storia accade anche per noi, dentro di noi.

Fare. Ricercare il tesoro della fede contenuto nei racconti e nella nostra vita attraverso attività, giochi, riflessioni, confronto in gruppo e con altri... È il modo per andare a fondo, per scavare nell'interiorità. I ragazzi, ma anche i grandi, fanno esperienza non solo con la testa, ma con le mani e con i sensi, con le emozioni...

Scoprire. "Raccontare" e "fare" permettono di scoprire che il tesoro si trova anche nella nostra vita, nelle cose che viviamo, che facciamo, che diciamo; che un tesoro è preparato da Dio anche per noi, perché Lui vuole fare alleanza con tutti.